

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI
RECOGNOSCENDO

COMMUNICATIONES

VOL. XIII - N. 1

1981

COMMUNICATIONES

PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS
CANONICI RECOGNOSCENDO

PIAZZA PIO XII, 10 - 00193 ROMA

NUM. 1

IUNIO 1981

Litterae Ioannis Pauli PP. II ad Periclem Card. Felici

EX ACTIS IOANNIS PAULI PP. II

I. *Litterae Apostolicae Motu Proprio datae*

Ad constituendum Pontificium Consilium pro Familia 3

II. *Allocutiones*

1. Iis qui conventui ita-
lorum Iurisperitorum catholicorum
Romae habito interfuere: de
contraria iuris et violentiae
notione 6
2. Ad Praelatos Auditores
Sacrae Romanae Rotae ineunte
anno iudiciali 11
3. Ad S. Paenitentiariae
Tribunal et Urbis basilicarum
paenitentiariorum: de
sacramentalis confessionis
necessitate 16

EX ACTIS SANCTAE SEDIS

Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei

- I. De modo procedendi in
examine et resolutione
petitionum quae dispensationem
a caelibatu respiciunt 21
- II. Instructio de Baptismo
parvulorum 26
- III. Declaratio de canonica
disciplina quae sub poena
excommunicationis vetat ne
catholici nomen dent sectae
Massonicae aliisque eiusdem
generis associationibus 42

ACTA COMMISSIONIS

Opera Consultorum in recognoscendis schematibus canonum

- I. Coetus specialis « De Lege
Ecclesiae Fundamentali » 44
- II. Coetus studiorum « De Populo
Dei » 111
- III. Coetus studiorum « De
Instituta vitae consecratae per
professionem consiliorum
evangelicorum » 151
- IV. Coetus studiorum « De
Sacramentis » 211
- De Baptismo 212
- De sanctissima Eucharistia 233

DOCUMENTA

Card. Praeses in Pont. Universitate
Lateranensi orationem habet « Aequitas
romana et aequitas canonica » 246

NOTITIAE 252

II

COETUS « DE POPULO DEI »

EXAMEN ANIMADVERTIONUM EXHIBITARUM
EX PROCESSU VERBALI ITALICE EXARATO

Dal 14 al 19 aprile 1980 ha avuto luogo, nella sede di questa Pontificia Commissione, la VII sessione del Gruppo di studio costituito per l'esame delle osservazioni trasmesse dagli Organi consultivi circa lo schema « De Populo Dei ».

Presiedono le riunioni il Card. Pericle Felici, Presidente della Commissione, e S. E. Mons. Rosalio José Castillo Lara, Segretario. È Relatore il Rev.mo Mons. Guglielmo Onclin, Segretario Aggiunto della stessa Commissione. Gli attuari sono i Rev.di D. Giuliano Heranz e Mons. Nicola Pavoni.

Sono presenti inoltre i seguenti Consultori: S. E. Mons. Guglielmo M. van Zuylen, Mons. Klaus Mörsdorf, Mons. Emilio Eid, Rev.mo Don Alvaro del Portillo, Mons. Vladislao Bavdaz, Rev.do Winfried Aymans, Ill.mo Pietro Gismondi.

Seduta del 14 aprile 1980

Art. IV

DE CURIA DIOECESANA
CANONES GENERALES*Can. 281 (CIC 363)*

« Curia dioecesana constat illis institutis et personis quae Episcopo aliive qui loco Episcopi dioecesi praeest, opem praestant in regimine pastoralis universae dioecesis. Ad eam pertinent instituta et personae quae deputantur ut in actione pastoralis dirigenda, in administratione dioecesis curanda necnon in potestate iudiciali exercenda partem aliquam habent ».

Viene anzitutto unanimemente approvata la soppressione delle parole « canones generales » poste sotto il titolo dell'art. IV, perché si tratta di un sottotitolo non necessario.

Il testo del canone viene approvato con i seguenti emendamenti, per semplificare il testo:

- 1) sopprimere « aliive ... praeest » (2^a riga);
- 2) sopprimere « pastorali » e « Ad eam ... deputantur ut » (3^a-4^a riga);
- 3) togliere il punto dopo « dioecesis » e dire « scilicet in actione » (4^a riga);
- 4) sopprimere « partem aliquam habent » (5^a-6^a riga).

Can. 282 (CIC 364, § 1)

« § 1. Nominatio eorum qui officia in Curia dioecesana exercent spectat ad Episcopum dioecesanum; ut nominari possint debent esse integrae famae et omni suspicione maiores.

§ 2. Eorum nominatio scripto consignetur, ad normam can. ("De normis generalibus", can. 130) ».

Al § 1

Due Consultori affermano che non solo gli ufficiali della Curia dioecesana ma tutti coloro che sono chiamati a ricoprire un ufficio nella Chiesa devono godere ottima fama ed essere al di sopra di ogni sospetto, pertanto propongono di trattare l'argomento nelle Norme Generali.

Mons. Segretario fa notare che nelle Norme Generali quando si parla della idoneità del candidato non si definisce né si specifica in che cosa consista l'idoneità ma si rimanda alle varie parti del Codice in cui si parla delle qualità richieste per assolvere ai vari uffici o incombenze; legge, inoltre, in can. 123 § 1 « de Normis Generalibus » che suona così: « ut ad officium ecclesiasticum quis promoveatur debet esse in Ecclesiae communionem necnon idoneus, scilicet iis qualitatibus praeditus, quae iure universali vel particulari aut lege foundationis ad idem officium requiruntur ».

Pertanto propone di sopprimere l'espressione nel § 1 e di rimandarla ai vari uffici, oppure di completarla con un accenno anche alla competenza richiesta per i vari uffici.

Il Relatore propone di trasportare l'espressione « integrae famae et omni suspicione maiores » nelle Norme Generali facendo un altro paragrafo in cui si dica che il candidato deve essere in comunione

con la Chiesa, deve godere buona fama ed essere al di sopra di ogni sospetto. Quando poi si tratterà dei vari uffici, si dovranno sottolineare le qualità richieste per assolvere bene agli obblighi inerenti allo specifico ufficio.

Mons. Segretario fa notare che l'espressione « officio ecclesiastico » ha un senso molto vasto e pertanto le parole « integrae fama et omni suspicione maiores » non possono essere usate generalmente per tutti gli uffici: per alcuni, infatti, basta che si tratti di una persona buona.

Un Consultore propone che l'espressione sia trasferita alle Norme generali con una clausola, che, cioè, l'ampiezza di detta espressione debba essere intesa in relazione alla responsabilità e all'importanza dell'ufficio.

Mons. Segretario dichiara che questo si può fare per la competenza, non per la integra fama che non può e non deve essere graduata in base alle esigenze dei vari uffici.

Due Consultori propongono di lasciare l'espressione nel testo, per evitare che in un ufficio ecclesiastico di Curia, di un organismo cioè di governo ecclesiastico possano essere ammessi elementi che non diano le necessarie garanzie di ordine morale.

Si vota sulla seguente proposizione: deve essere soppressa o mantenuta l'espressione « ut nominari possint debent esse integrae fama et omni suspicione maiores »?

- 3 votano per la soppressione della frase;
- 2 sono favorevoli al mantenimento della stessa;
- 1 è incerto.

Pertanto l'espressione viene soppressa momentaneamente con il proposito di riflettere e ritornarci sopra.

Al § 2

Concordano tutti perché venga soppresso, dato che è stato già detto nel can. 130 « de Normis generalibus ».

Can. 283 (CIC 364 § 2)

« Omnes qui ad officia in Curia admittuntur debent:

1° promissionem emittere de munere fideliter adimplendo, addito etiam iuramento, secundum rationem iure vel ab Episcopo determinatam;

2° negotia ad se spectantia debita cum diligentia tractare, ad normam iuris;

3° secretum servare intra fines et secundum modum iure aut ab Episcopo determinatos ».

Il testo viene approvato da tutti con i seguenti emendamenti:

- 1) sopprimere « addito etiam iuramento » (n. 1);
- 2) sopprimere il n. 2;
- 3) il n. 3 diventa n. 2.

Can. 284 (CIC 365)

« De causis, atque de personis quae in Curia ad exercitium potestatis iudicialis se referunt, servantur praescripta cann. ("De processibus", cann. 18-38); de iis quae ad administrationem dioecesis spectant, servantur praescripta canonum qui sequuntur ».

Mons. Segretario nota che i cann. 18-38 « De processibus » trattano del notaio e di altri ministri dei Tribunali e pertanto si riferiscono essenzialmente alle persone e non alle cause delle quali si parla nei canoni seguenti. Si propone pertanto di usare una espressione generica senza parlare di cause e persone facendo riferimento ai cann. 18-38.

Il Relatore propone di lasciare il testo com'è, dicendo « servantur praescripta cann. ... de processibus; de iis ... ». Concordano tutti.

Can. 285 (novus)

« § 1. Episcopus dioecesanus curare debet ut omnia quae ad universae dioecesis administrationem pertinent negotia debite coordinentur, et ad bonum portionis Populi Dei sibi commissae aptius procurandum ordinentur.

§ 2. Ipsius Episcopi dioecesani est coordinare labores qui ad exercitium pertinent munerum quae Vicario generali vel Vicariis generalibus et Vicariis episcopalibus sunt commissa; Episcopo autem absente aut impedito, hoc officium coordinationis adimpleat Vicarius generalis qui Moderator est Curiae aut qui ab Episcopo ad hoc est designatus.

§ 3. Si id expedire iudicaverit ad ordinatum dioecesis regimen, Episcopus sibi constituat Consilium episcopale, constans Vicariis generalibus et Vicariis episcopalibus necnon aliis quibusdam clericis ab ipso eligendis ».

Al § 1

Il testo viene approvato all'unanimità.

Al § 2

Sorge qui la questione del coordinatore dei lavori di Curia, compito affidato di solito al Vicario Generale o ai Vicari Episcopali.

Prima di tutto, afferma Mons. Segretario, bisogna intendersi sul significato di « labores ». Se si tratta del normale lavoro di Curia a livello burocratico la coordinazione può essere affidata al Vicario Generale, se invece si tratta di orientamenti della pastorale diocesana, il compito della coordinazione spetta allo stesso Vescovo.

Il Relatore nota che qui ci si preoccupò, nella formulazione del testo, di salvaguardare l'unità di regime in diocesi per cui tutta l'attività dei vari Vicari, sia generali che episcopali, deve far capo sempre al Vescovo diocesano.

Un primo Consultore aggiunge che la formulazione fu fatta tenendo anche conto di quanto era emerso nel Vaticano II e cioè che i Vescovi ausiliari non gradivano dipendere dai Vicari generali che non fossero Vescovi.

Mons. Segretario per chiarire meglio tutta la questione propone di analizzare contemporaneamente sia il can. 285 sia il can. 286. Dichiara altresì che bisogna definire bene i limiti dell'ufficio del « Moderator Curiae » cui compete solamente di coordinare il lavoro degli addetti alla Curia.

Il Consultore afferma che il Moderatore deve essere anche Vicario Generale per mantenere l'unità di regime.

Un altro Consultore afferma che il can. 286 § 1 sembra essere in contrasto con il can. 285 § 2, perché mentre il can. 285 § 2 attribuisce al Vescovo la coordinazione del lavoro dei Vicari, il can. 286 § 1 dà al Moderatore della Curia, che sarebbe il Vicario Generale, la coordinazione dei lavori di quelli che non sono Vicari. Così si arriva all'assurdo che il Vicario Generale, Moderatore della Curia, potrebbe coordinare i lavori di quelli che stanno sotto la direzione dei Vicari episcopali, non il lavoro di coloro che li dirigono. Tenendo conto che ad ogni Vicario episcopale spetta una porzione nell'amministrazione dell'attività pastorale, il Moderatore verrebbe a coordinare solamente l'attività di coloro che attuano le direttive dei Vicari episcopali e non gli stessi.

Mons. Segretario sottolinea le seguenti questioni: 1) non si può imporre il Moderatore di Curia a tutte le diocesi. Il Moderatore è cer-

tamente utile nelle grandi diocesi, inutile nelle piccole diocesi, pertanto bisogna dire, quando si parla del Moderatore, una espressione limitativa, cioè « ubi expediat », ecc.; 2) c'è una certa confusione tra il lavoro pastorale nella diocesi, che viene affidato ai Vicari episcopali, e il lavoro amministrativo burocratico della Curia affidato al Vicario generale; pertanto propone di dire nel § 2 che il Vescovo deve coordinare « actionem pastoralem » al posto di « labores qui ad exercitium pertinent munerum ... » ed aggiungere « ubi id expediat nominari potest Moderator Curiae » con il compito di coordinare il lavoro amministrativo burocratico in modo che si chiarisca la differenza tra le due forme di coordinazione. Dire poi che il Moderator Curiae deve essere il Vicario generale. Concordano il Relatore ed un terzo Consultore.

Il primo Consultore dichiara che una retta amministrazione diocesana dipende dalla coordinazione del lavoro che viene validamente attuata se può fruire della presenza di un Capo. È chiaro che la responsabilità della coordinazione spetta essenzialmente al Vescovo diocesano ma specie nelle grandi diocesi, il Vescovo non può arrivare a tutto ed ha bisogno di un sostituto.

Un quarto Consultore rende noto che nella sua nazione l'azione di coordinamento è fatta dal Consiglio episcopale che tiene riunione una volta alla settimana.

Viene fatta dal Relatore ed altri una sintesi tra il can. 285 § 2 e il can. 286 § 1; pertanto il testo di questo § 2 è il seguente: « Ipsius Episcopi dioecesani est coordinare actionem pastoralem Vicariorum sive generalium sive episcopalium; ubi id expediat nominari potest Moderator Curiae qui sacerdos sit oportet, cuius est sub Episcopi auctoritate labores coordinare quae negotia administrativa tractanda attinent, itemque curare ut ceteri Curiae addicti officium sibi commissum rite adimpleant ».

Il testo così emendato viene approvato all'unanimità.

Come § 3 del can. 285 viene accettato e trasferito il testo del § 2 del can. 286.

Il § 3 del can. 285 diventa pertanto § 4 ed al testo vengono fatte le seguenti osservazioni:

Il quarto Consultore propone che si parli anche di membri laici e non solo di chierici, perché in alcuni luoghi l'amministratore è un laico.

Il secondo Consultore dichiara che il Consiglio episcopale deve comprendere solo, oltre al Vescovo diocesano, i Vicari generali ed episcopali, pertanto propone di sopprimere « aliis quibusdam clericis ».

Mons. Segretario concorda: infatti, perché questo Consiglio possa

essere distinto dagli altri Consigli, deve essere ristretto solo ai Vicari del Vescovo diocesano.

Il primo Consultore è contrario a questa nuova struttura che tende a favorire la collegialità nel regime della Chiesa. Se è bene che il Vescovo utilizzi l'opera dei propri Vicari, non è però opportuno che per questo si crei una nuova struttura stabile, la cui competenza si dovrebbe in ogni caso determinare. Concordano Mons. Segretario ed altri.

Il Relatore non è d'accordo. Il Consiglio episcopale già esiste ed opera in molte diocesi e, pur rimanendo facoltativo, deve avere una collocazione nel Codice come gli altri Consigli diocesani che hanno una specifica competenza e collocazione nel Codice.

Mons. Segretario dichiara che perché possa esistere il Consiglio episcopale non è necessario che abbia una collocazione nel Codice.

Il secondo Consultore propone di affidare al Consiglio episcopale il compito di coordinare insieme con il Vescovo diocesano il lavoro pastorale evitando di parlare di « *ordinatum regimen* » perché teme la diffusione del concetto di regime collegiale. Il Consiglio episcopale deve essere un complemento e non una alternativa alla presenza del Vescovo diocesano.

Viene proposto il testo così emendato: « *Ubi id expedire iudicaverit, Episcopus, ad actionem pastorem aptius fovendam, constituere potest Consilium episcopale, constans scilicet Vicariis generalibus et Vicariis episcopalibus* ».

Si vota: 4 Consultori contro 2 accettano il testo che viene così approvato e diventa § 4 del can. 285.

Can. 287 (novus)

« *Acta Curiae quae effectum iuridicum habere nata sunt subscribi debent ab Ordinario a quo emanant, et quidem ad validitatem, atque insimul a Curiae cancellario; qui vero cancellarius Moderatorem Curiae de actis certiore facere tenetur* ».

Il testo del canone viene approvato all'unanimità con i seguenti emendamenti proposti dal Card. Presidente:

- 1) aggiungere dopo « cancellario » (3^a riga) « vel notario »;
- 2) trasferire la particella « vero » dopo « cancellarius » (3^a riga).

§ 1. *De Vicariis generalibus et episcopalibus*

Can. 288 (CIC 366)

« § 1. In unaquaque dioecesi constituendus est ab Episcopo dioecetano Vicarius Generalis, qui potestate ordinaria ad normam canonum qui sequuntur instructus ipsum in universae dioecesis regimine adiuvet.

§ 2. Pro regula generali habeatur ut unus constituatur Vicarius generalis, nisi dioecesis amplitudo vel incolarum numerus aut aliae rationes pastorales aliud suadeant ».

Un Consultore nota che il testo del § 1 impone la nomina del Vicario generale in ogni diocesi mentre nel Codice la stessa nomina era condizionata alle esigenze della diocesi e alla volontà del Vescovo.

Risponde il Relatore che non è stata fatta alcuna osservazione a questo canone, e che era chiara volontà espressa nel Vaticano II che in ogni diocesi grande o piccola vi fosse un Vicario generale. Si vota: 4 sono favorevoli al testo com'è; 2 sono contrari.

Can. 289

« Quoties rectum dioecesis regimen id requirat, insuper constitui possunt ab Episcopo dioecetano unus vel plures Vicarii episcopales, qui nempe aut in determinata dioecesis parte aut in certo negotiorum genere aut quoad fideles determinati ritus certive personarum coetus, eadem gaudent potestate ordinaria quae iure communi Vicario generali competit ad normam canonum qui sequuntur ».

Il testo viene approvato all'unanimità.

Can. 290

« § 1. Vicarius generalis et episcopalis libere ab Episcopo dioecetano nominantur et ab ipso libere revocari possunt, salvo praescripto can. 264; Vicarius episcopalis, qui non sit Episcopus auxiliaris, nominetur tantum ad tempus, in ipso constitutionis actu determinandum.

§ 2. Vicario generali vel episcopali absente vel legitime impedito, Episcopus dioecetanus alium constituere potest, qui eius vices suppleat ».

Il testo viene approvato all'unanimità con i seguenti emendamenti:

- 1) dire « removeri » al posto di « revocari » (2^a riga);
- 2) dire « firmo » al posto di « salvo » (2^a riga).

Seduta del 15 aprile 1980

Can. 291

« § 1. Vicarius generalis et episcopalis sint sacerdotes annos nati non minus triginta, in iure canonico aut theologia doctores vel licentiati, vel saltem earum disciplinarum vere periti, sana doctrina, probitate, prudentia ac rerum gerendarum experientia commendati.

§ 2. Vicarius generalis sit sacerdos saecularis, quatenus possibile sit ipsius dioecesis pro qua constituitur, nisi vera necessitas aliud postulet; attamen, in dioecesi, quae alicui Instituto vitae consecratae aut clericorum Societati commissa fuerit, Vicarius generalis et episcopalis possunt eligi eiusdem Instituti aut Societatis sacerdotes.

§ 3. Vicarius episcopalis item eligatur sacerdos saecularis dioecesis pro qua constituitur; attamen, qui pro certo negotiorum genere, aut pro personis determinati ritus vel coetus constituitur, si id expedire videatur, potest etiam eligi sacerdos in dioecesi non incardinatus.

§ 4. Vicarii generalis et episcopalis munus componi non potest cum munere canonici paenitentiarum; neque committatur hoc munus consanguineis Episcopi usque ad quartum gradum nec, seclusa necessitate, iis qui insimul munere parochi aliusve eidem aequiparati funguntur ».

Mons. Segretario propone di accettare com'è il § 1, di sopprimere i §§ 2 e 3 per lasciare libero il Vescovo di scegliersi come Vicario generale il sacerdote che crede più idoneo sia esso del clero secolare che del clero regolare. Propone poi di mantenere il § 4, ma sopprimere l'ultima parte « nec, ... funguntur ».

Concordano tutti sulle proposte di Mons. Segretario, eccetto il Relatore ed un Consultore, che vorrebbero si sottolineasse che il Vicario generale deve essere scelto dal clero secolare.

Can. 292

« § 1. Vicario generali, vi officii, in universa dioecesi competit, in spiritualibus ac in temporalibus, potestas executiva quae ad Episcopum dioecesanum iure ordinario pertinet, ad ponendos scilicet omnes actus administrativos, iis tamen exceptis quos Episcopus sibi reservaverit vel qui ex iure requirant speciale Episcopi mandatum.

§ 2. Vicario episcopali ipso iure eadem competit potestas de qua in § 1, sed quoad determinatam territorii partem aut negotiorum genus

aut in fideles determinati ritus aut coetus tantum, pro quibus constitutus est, iis causis exceptis quas Episcopus sibi aut Vicario generali reserverit, aut quae ex iure requirunt speciale Episcopi mandatum.

§ 3. Ad Vicarium generalem atque ad Vicarium episcopalem, intra ambitum suae competentiae, pertinent etiam facultates habituales ab Apostolica Sede Episcopo concessae, necnon rescriptorum executio, nisi aliud expresse cautum fuerit aut electa fuerit industria personae Episcopi dioecesanani ».

Il testo del § 1 viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere « in temporalibus ac in spiritualibus » (1^a-2^a riga); sopprimere « ordinario » dopo « iure » (3^a riga).

Il testo dei §§ 2 e 3 viene approvato all'unanimità.

Can. 293

« § 1. Vicarius generalis et Vicarius episcopalis praecipua negotia et gerenda et gesta Episcopo dioecesano referre debent, nec umquam contra voluntatem et mentem Episcopi dioecesanani agant, firmo praescripto can. ("De normis generalibus", can. 63, § 3).

§ 2. Ut concordi actioni pastorali in universa dioecesi atque disciplinae in eadem unitati prospiciatur, Vicarii generales et Vicarii episcopales frequens cum illo Vicario generali qui Moderator est Curiae instituant colloquium, modis ab Episcopo dioecesano statutis ».

Il testo del § 1 viene unanimemente accettato con la soppressione delle ultime parole « firmo praescripto ... ».

Il testo del § 2 viene unanimemente soppresso, perché la coordinazione dell'attività pastorale in diocesi è stata ampiamente trattata nella nuova redazione del can. 285.

Can. 294

« § 1. Expirat potestas Vicarii generalis et Vicarii episcopalis renuntiatione ad normam cann. ("De normis generalibus", cann. 163-165), itemque, salvis cann. 264 et 267, revocatione eidem ab Episcopo dioecesano intimata et Sedis episcopalis vacatione.

§ 2. Suspenso munere Episcopi dioecesanani suspenditur potestas Vicarii generalis et Vicarii episcopalis, nisi episcopali dignitate aucti sint ».

Al § 1

Mons. Segretario propone i seguenti emendamenti, accettati da tutti:

- 1) aggiungere, dopo « episcopalis » (1^a riga), « expleto tempore mandati »;
- 2) sopprimere « ad normam cann. ... 165 » (2^a riga);
- 3) dire « remotione » al posto di « revocatione » (3^a riga);
- 4) dire « atque » al posto di « et » (4^a riga).

Il testo del § 2 viene accettato all'unanimità.

*§ 2. De cancellario aliisque notariis et archivo episcopali**Can. 295 (CIC 372)*

« § 1. In qualibet Curia constituatur cancellarius, cuius praecipuum munus est curare ut acta Curiae redigantur et expediantur, ut eadem in Curiae archivo custodiantur, ut ordine chronologico disponantur et de iisdem indicis tabula conficiatur.

§ 2. Si necesse videatur, cancellario dari potest adiutor, cui nomen sit vice-cancellarii.

§ 3. Cancellarius necnon vice-cancellarius sunt eo ipso notarii seu secretarii Curiae ».

Il § 1 è approvato da tutti, con la soppressione dell'ultima parte « ut ordine ... conficiatur », per lasciare al Vescovo la libertà di scegliere il metodo più conveniente: cronologico, per materie, ecc.

I §§ 2 e 3 sono approvati.

Can. 296 (CIC 373)

« § 1. Praeter cancellarium, constitui possunt alii notarii, quorum quidem scriptura seu subscriptio publicam fidem facit, et quidem sive ad quaelibet acta, sive ad acta iudicialia dumtaxat sive ad acta certae causae aut negotii tantum.

§ 2. Notarii assumi possunt etiam laici; in causis tamen quibus fama sacerdotis in discrimen vocari possit, debet esse sacerdos ».

Qui nasce la questione se il Cancelliere di Curia possa o no essere un laico.

Mons. Segretario ed un Consultore non vedono la necessità di imporre un sacerdote come cancelliere, tenendo conto anche della penuria dei sacerdoti.

Il Relatore e tre Consultori pensano che affidare ad un laico i segreti della Curia può essere pericoloso, tanto più che in America il Cancelliere è anche Moderatore della Curia ed ha quindi una responsabilità che supera l'aspetto burocratico o amministrativo.

Il Relatore propone, per ovviare a questa ultima difficoltà, di aggiungere nel can. 285 § 2 dopo « Moderator Curiae » le parole « qui sacerdos sit oportet ». Concordano tutti.

Pertanto il § 1 viene approvato com'è, mentre il § 2 viene emendato nel seguente modo, in base a quanto si era già detto nel can. 282 circa la buona fama: « Cancellarius et notarii debent esse integrae fama et omni suspitione maiores; in causis quibus fama sacerdotis in discrimen vocari possit, notarius debet esse sacerdos ».

Il testo così emendato è approvato all'unanimità.

Can. 297 (CIC 374)

« Officium notariorum est:

1° conscribere acta et instrumenta circa decreta, dispositiones, obligationes aliave de quibus eorum opera requiritur;

2° in scriptis fideliter redigere quae geruntur, eaque cum significatione loci, diei, mensis et anni subsignare;

3° acta vel instrumenta legitime petenti ex regesto, servatis servandis, exhibere et eorum exempla cum autographo conformia declarare ».

Il testo è approvato.

Can. 298 (CIC 373, §§ 4-5)

« Cancellarii aliique notarii libere ab officio removeri possunt ab Episcopo dioecesano, non autem ab Administratore dioecesano, nisi de consensu Collegii consultorum de quo in can. 316 ».

Il testo è approvato con la soppressione delle seguenti parole: « de quo in can. 316 ».

Can. 299 (CIC 375)

« § 1. Omnia quae dioecesim vel paroeciam respiciunt documenta maxima cura custodiri debent.

§ 2. In unaquaque Curia erigatur, in loco tuto, archivum seu tabularium dioecesanum, in quo instrumenta et scripturae quae ad negotia dioecesana tum spiritualia tum temporalia spectant, apte disposita et diligenter clausa custodiantur.

§ 3. Documentorum quae in archivo continentur conficiatur inventarium seu catalogus, cum brevi singularum scripturarum synopsi ».

Al § 1

Un Consultore propone di sopprimere «vel paroeciam»; è sufficiente parlare della diocesi che comprende tutte le parrocchie.

Il Relatore non è d'accordo perché per certi documenti nelle parrocchie ci sono gli esemplari che devono essere scrupolosamente custoditi.

Mons. Segretario propone di dire « paroecias » in plurale.

Concordano tutti. Per il resto il testo viene approvato.

Al § 2

Un Consultore propone di dire al posto di « apte » (3^a riga) le parole « certo ordine » per stimolare il retto ordinamento dell'archivio diocesano. Concordano tutti. Per il resto il testo viene approvato com'è.

Il § 3 viene approvato.

Can. 300 (CIC 377)

« § 1. Archivum clausum sit oportet eiusque clavem habeant soli Episcopus et cancellarius; nemini licet illud ingredi nisi de Episcopi aut Moderatoris Curiae et cancellarii licentia.

§ 2. Ius est iis quorum interest ut documentorum, quae natura sua sunt publica quaeque ad statum suae personae pertinent, documentum authenticum scriptum vel photostaticum per se vel per procuratorem recipiant ».

Il § 1 viene approvato con l'aggiunta di « insimul » prima di « Moderatoris » (3^a riga) secondo la proposta di un Consultore, per evitare che la licenza possa essere data solo dal Cancelliere che può essere un laico.

Il § 2 viene approvato.

Can. 301 (CIC 378)

« § 1. Ex archivo non licet efferre documenta, nisi ad breve tempus tantum atque de Episcopi aut Moderatoris Curiae et cancellarii consensu.

§ 2. Qui aliquam scripturam ex archivo effert, syngropham sua manu signatam, hoc ipsum significantem, cancellario tradat ».

Il § 1 è approvato con l'aggiunta di « insimul » prima di « Moderatoris » (2^a riga) per lo stesso motivo espresso nel can. 300 § 1.

Il § 2 viene soppresso, perché si tratta di una prescrizione troppo particolare.

Can. 302 (CIC 379)

« § 1. Sit Curiae dioecesanae aliud archivum, aut saltem in communi archivo armarium seu scrinium, omnino clausum et obseratum, quod de loco amoveri nequeat, in quo scilicet documenta secreto servanda cautissime custodiantur.

§ 2. Singulis annis destruantur documenta causarum criminalium in materia morum, quarum rei vita cesserint aut quae a decennio sententia condemnatoria absolutae sunt, retento facti brevi summario textum sententiae definitivae exhibente ».

Il § 1 viene approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) sopprimere « aliud » (1^a riga);
- 2) aggiungere « quoque secretum » dopo « archivum » (1^a riga).

Il § 2 è approvato.

Can. 303 (CIC 380-382)

« § 1. Archivi secreti clavem habeant tantummodo Episcopus et cancellarius aut pro opportunitate alius sacerdos ab Episcopo designatus.

§ 2. Sede vacante archivum vel armarium secretum ne aperiatur, nisi in casu verae necessitatis, ab ipso Administratore dioecetano eiusve delegato.

§ 3. Ex archivo vel armario secreto documenta ne efferantur ».

Il § 1 è approvato con la soppressione dell'ultima parte « et cancellarius ... designatus », per una maggiore sicurezza dei segreti di Curia. Conseguentemente il verbo andrà in singolare.

Il § 2 è approvato con la soppressione di « eiusve delegato ».

Can. 304 (CIC 383)

« § 1. Curet Episcopus dioecesanus ut acta et documenta archivorum quoque ecclesiasticorum cathedralium, collegiatarum, paroecialium, necnon personarum iuridicarum publicarum et piorum locorum diligenter serventur atque inventaria seu catalogi conficiantur duobus exemplis, quorum alterum in proprio archivo, alterum in archivo episcopali serventur.

§ 2. Acta et documenta de quibus in § 1 ut inspiciantur aut efferrantur serventur normae ab Episcopo dioecesano statutae ».

Al § 1

Mons. Segretario propone di sopprimere la frase « necnon ... locorum », perché non compete al Vescovo curare documenti degli archivi di persone giuridiche che non sono sotto la sua diretta giurisdizione.

Il Relatore propone di porre una espressione più generica e di aggiungere dopo « paroecialium » le parole « aliarumve in suo territorio exstantium ».

La proposta viene accettata da tutti. Solo un Consultore preferisce il testo com'è.

Viene proposto dal Card. Presidente di dire « exemplaribus » al posto di « exemplis » per rendere più chiara l'espressione latina. Tutti accettano.

Viene proposto infine di dire « ecclesiarum » al posto di « ecclesiasticorum » per rendere più chiara l'espressione latina (2ª riga). Anche questa proposta viene accolta.

Il § 2 è approvato.

*§ 3. De examinadoribus dioecesanis**Can. 305 (CIC 385-390)*

« § 1. In quavis dioecesi constituentur examinadores dioecesani, numero de iudicio Episcopi requisito, qui operam praestent in experimentis ad provisiones canonicas requisitis necnon in processibus de quibus in cann. ("De processibus", cc. 436-449).

§ 2. Examinadores dioecesani ad quinquennium eligantur a Consilio presbyterali inter sacerdotes ab ipso Episcopo propositos.

§ 3. Examinatores dioecesani ab Episcopo a munere ne removeantur, nisi ob gravem causam, ab ipso Episcopo, audito Consilio presbyterali, aestimandam ».

Un primo Consultore propone di sopprimere il canone perché non è bene fare una struttura per il compito dell'esaminatore; il Vescovo può affidare a chi crede opportuno il compito di esaminatore in base alle varie circostanze. Il Relatore concorda.

Un altro Consultore è del parere che l'istituto degli esaminatori debba essere mantenuto. Gli esaminatori infatti servono sia per la « amotio parochorum » sia per la nomina degli stessi. Utilizzare normali professori per la nomina dei parroci non è prudente perché questi possono essere privi di esperienze pastorali.

Il primo Consultore ribadisce che l'esame dei parroci non è fatto ovunque con le stesse modalità e quindi non è necessario tenere in piedi l'istituto degli esaminatori. Per quanto riguarda poi il problema della « amotio », si può aggiungere qualche cosa nel « De processibus ».

Mons. Segretario considera valido l'istituto degli esaminatori che vengono eletti dal Consiglio presbiterale e quindi possono essere una garanzia a difesa del parroco nel processo amministrativo « pro amotione parochorum », di cui però si può bene parlare nel « De processibus »; circa la provvigione infatti ci si attiene alle norme del diritto particolare.

Concordano tutti, perché il canone venga soppresso, con la condizione che: 1) vengano aggiunte al can. 438 « De processibus » le seguenti parole: « ...cum duobus parochis, a coetu ad hoc stabiliter a Consilio presbyterali, Episcopo proponente, constituto, selectis ». Aggiungere poi nel can. 442 dopo « instructione » le parole « una cum iisdem parochis ... »; 2) si dica nel can. 447 al posto di « cum duobus examinadoribus dioecesanis », « cum duobus parochis ad normam can. 368 selectis ».

Seduta del 16 aprile 1980

§ 4. *De Consilio a rebus oeconomicis et de oeconomio*

Can. 306 (novus)

« § 1. In singulis dioecesibus constituatur Consilium a rebus oeconomicis, cui praesidet ipse Episcopus dioecesanus eiusve delegatus, et

quod constat tribus saltem personis, in re oeconomica necnon in iure civili vere peritis et integritate praestantibus, sive laicis sive clericis, quorum unus saltem membrum sit Consilii presbyteralis, ab Episcopo, attentis quidem normis ab Episcoporum Conferentia statutis, nominatis.

§ 2. Nisi Episcoporum Conferentia aliter statuerit, membra Consilii a rebus oeconomicis ad quinquennium nominentur, sed expleto hoc tempore ad alia quinquennia assumi possunt.

§ 3. A Consilio administrationis excluduntur personae quae cum Episcopo primo vel secundo gradu consanguinitatis vel affinitatis coniunctae sunt ».

Al § 1

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) dire « christifidelibus » al posto di « personis » (3^a riga);
- 2) sopprimere « sive laicis ... presbyteralis » (4^a e 5^a riga);
- 3) sopprimere « attentis ... statutis » (6^a riga).

Il § 2 è approvato con la soppressione delle parole « nisi ... statuerit » (1^a riga).

Il § 3 è approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) dire « a rebus oeconomicis » al posto di « administrationis » (1^a riga);
- 2) dire « usque ad quartum gradum » al posto di « primo vel secundo gradu » (2^a riga), come richiesto da un Organo consultivo in base al nuovo modo di computare la consanguineità.

Can. 307 (novus)

« Praeter munera ipsi commissa in Titulis III et IV de iure patrimoniali Consilii a rebus oeconomicis est quotannis rationem apparare quaestuum et erogationum quae pro universo dioecesis regimine anno venturo praevidentur, necnon, anno exeunte, rationem accepti et expensi probare ».

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) al posto di « in titulis ... patrimoniali » dire « in libro "De bonis Ecclesiae temporalibus" »;
- 2) aggiungere dopo « quotannis » (2^a riga) le parole « iuxta Episcopi dioecesani indicationes ».

Can. 308 (novus)

« § 1. In singulis dioecesis ab Episcopo, auditis Collegio consultorum de quo in can. 316 atque Consilio a rebus oeconomicis, nominetur oeconomus, qui sit, sive clericus sive laicus, in re oeconomica vere peritus et probitate prorsus praestans.

§ 2. Oeconomus nominetur ad quinquennium, sed expleto hoc tempore ad alia quinquennia nominari potest; durante munere ne amoveatur nisi ob gravem causam ab Episcopo, auditis Collegio consultorum atque Consilio a rebus oeconomicis, aestimandam.

§ 3. Oeconomi est, secundum rationem a Consilio a rebus oeconomicis definitam, bona dioecesis sub auctoritate Episcopi administrare, ex quaestu dioecesis constituto expensas facere quas Episcopus aliive ab ipso deputati legitime ordinaverint.

§ 4. Anno vertente, oeconomus Consilio a rebus oeconomicis rationem accepti et expensi reddere debet ».

Il § 1 è approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) sopprimere « de quo in can. 316 »;
- 2) sopprimere « sive clericus sive laicus » perché pleonastico.

I §§ 2-3-4 sono approvati all'unanimità.

Art. V

DE CONSILIO PRESBYTERALI ET DE COLLEGIO CONSULTORUM

Dopo aver considerato le osservazioni generali, si giunge a queste due conclusioni: 1) non si possono attribuire altre funzioni ai Capitoli, che non esistono in molte regioni; 2) le norme di questo articolo evitano accuratamente qualsiasi pericolo di democratizzazione.

Can. 309

« § 1. In unaquaque dioecesi constituatur Consilium presbyterale, coetus scilicet sacerdotum, qui tamquam senatus sit Episcopi, presbyterium repraesentans, cuius est Episcopum in regimine universae dioecesis consiliis adjuvare, ut bonum pastorale portionis populi Dei ipsi commissae quam efficacius provehatur.

§ 2. Consilium presbyterale constat solis sacerdotibus eique praest Episcopus dioecesanus ».

Il § 1 viene approvato con i seguenti emendamenti:

1) un Consultore propone di sopprimere « qui tamquam senatus Episcopi » perché « senatus » è preso dalla struttura civile e ha un carattere democratico.

Il Relatore fa notare che anche nel Vaticano II si dice « tamquam senatus », ed è espressione che nel CIC si applica ai Capitoli.

Mons. Segretario pensa che l'espressione possa essere soppressa, perché tale funzione è passata al Collegio dei Consultori, e così pure si accontenterebbero in qualche modo non pochi Organismi consultivi ai quali non piacciono le troppe attribuzioni di competenza al Consiglio presbiterale.

La proposta del Consultore è approvata;

2) sopprimere « universae » perché pleonastico (3^a riga) e « Consiliis » (4^a riga);

3) aggiungere « ad normam iuris » prima di « adiuvere » (4^a riga) secondo la proposta di un Consultore che desidera si sottolinei come il Consiglio si possa inserire nel regime della diocesi solo in alcuni casi.

Il § 2 viene unanimemente soppresso perché il concetto è già contenuto nel § 1.

Né si accetta la proposta di un Organismo consultivo, che vorrebbe anche i diaconi nel Consiglio presbiterale.

Can. 310

« Consilium presbyterale habeat propria statuta ab Episcopo dioecetano probata, attentis normis ab Episcoporum Conferentia prolatis ».

Il canone è approvato con il seguente emendamento: dire « approbata » al posto di « probata » (2^a riga).

Can. 311

« Ad designationem quod attinet sodalium Consilii presbyteralis:

1° congrua eorum pars libere eligatur a sacerdotibus ipsis ad normam canonum qui sequuntur necnon statutorum;

2° aliqui sacerdotes, ad normam statutorum, esse debent membrata, qui scilicet ratione officii ipsis demandati ad Consilium pertinent;

3° Episcopo dioecetano integrum est aliquos libere nominare ».

Il testo è approvato all'unanimità. Al n. 1 si lascia l'espressione « congrua pars », senza determinare se « maior » o meno: ciò infatti spetta agli Statuti approvati dal Vescovo.

Can. 312

« § 1. Ius electionis tum activum tum passivum ad Consilium presbyterale constituendum habent:

1° omnes sacerdotes saeculares in dioecesi incardinati qui insimul aut in eadem domicilium aut quasi-domicilium habent, aut in bonum dioecesis officium aliquod adimplent;

2° sacerdotes saeculares in dioecesi non incardinati, necnon sacerdotes sodales alicuius Instituti vitae consecratae, qui in dioecesi domicilium aut quasi-domicilium habent et ibidem officium aliquod in bonum dioecesis exercent.

§ 2. Quatenus statuta id provideant idem ius electionis conferri potest aliis sacerdotibus qui domicilium aut quasi-domicilium in dioecesi habent aut officium aliquod in bonum dioecesis exercent ».

§ 1, n. 1: Mons. Segretario propone di sopprimere « qui insimul ... adimplent ». Concordano tutti, perché è sufficiente che i sacerdoti siano incardinati per avere diritto al voto.

§ 1, n. 2: Mons. Segretario propone di sopprimere « domicilium ... et ibidem » e « in bonum dioecesis ». Lo stesso propone di aggiungere dopo « officium aliquod » le parole « ab Episcopo dioecetano collatum ».

Concordano tutti, meno il Relatore ed un Consultore, che non credono sia sufficiente avere un ufficio in diocesi per godere del diritto di voto per il Consiglio presbiterale, se non hanno contemporaneamente il domicilio in diocesi.

§ 2: Mons. Segretario, tenendo conto degli emendamenti fatti al § 1, propone di sopprimere « aut officium ... exercent ». Concordano tutti.

Can. 313

« Modus eligendi membra Consilii presbyteralis a statutis determinandus est, ita quidem ut, quatenus id fieri possit, sacerdotes presbyterii repraesententur ratione habita maxime diversorum ministeriorum variarumque dioecesis regionum ».

Il testo viene approvato all'unanimità.

Seduta del 17 aprile 1980

Can. 314

« § 1. Consilium presbyterale gaudet voto consultivo tantum: audiendum vero est in causis quae iure universaliter expresse determinantur aut quae, iudicio ipsius Episcopi dioecesanum, regimen generale dioecesis respiciunt; unius autem Episcopi dioecesanum est causas dirimere et decisiones ferre.

§ 2. In causis tamen, in quibus Consilio presbyterali votum deliberativum concesserit sive ius universale sive, in casibus exceptionalibus ab Episcoporum Conferentia definitis, ipse Episcopus dioecesanus, idem Episcopus ut decisiones ferat consensu eget eiusdem Consilii.

§ 3. Consilium presbyterale nusquam agere valet sine Episcopo dioecetano, cuius etiam solius cura divulgari possunt quae ad normam §§ 1 aut 2 statuta sunt.

Al § 1

Un primo Consultore propone di sopprimere la clausola « aut quae iudicio ipsius ... respiciunt » (3^a riga), perché l'espressione determina quando il Vescovo è obbligato a sentire il Consiglio presbiterale. Pensa che non debba essere lui a determinare quando è obbligato a sentire il Consiglio presbiterale, ma deve essere determinato dal diritto. Il Relatore concorda, anche per evitare la nullità degli atti del Vescovo.

Mons. Segretario ed un secondo Consultore aggiungono che alla parola « audiendum » è legato un pericolo di invalidità degli atti. Possiamo pertanto dire che è opportuno che il Vescovo ascolti il Consiglio in altra causa, ecc., ma è necessario evitare l'obbligatorietà.

Un terzo Consultore nota che nel testo si dice che il Vescovo deve chiedere consiglio solamente se si tratta di cause particolari, pertanto la clausola può rimanere.

Un quarto Consultore afferma che se il Consiglio presbiterale gode solamente del voto consultivo non vede perché si richieda il suo consenso; allora propone di sopprimere la parola « tantum » (1^a riga), atteso anche il § 2.

Un quinto Consultore afferma che sarebbe meglio fare un § con la prima espressione « Consilium presbyterale gaudet voto consultivo »; poi, nel secondo §, parlare del voto deliberativo.

Mons. Segretario sintetizza nel modo seguente le varie opinioni emerse nella discussione:

- 1) sopprimere semplicemente « aut quae ... respiciunt »;
- 2) sopprimerlo, ma aggiungere una clausola nella quale si dica che il Vescovo deve sentire il Consiglio nelle cause di maggior importanza;
- 3) deve rimanere un solo § o bisogna farne due, secondo la proposta del quinto Consultore?

Tutti concordano perché la clausola « audiendum ... respiciunt » venga soppressa senza aggiungere altro.

Mons. Segretario raccomanda di tener presente che l'intento del § 1 è di precisare quando il Vescovo è obbligato a sentire il Consiglio; questo non significa che in base al principio generale per cui compete al Consiglio di aiutare il Vescovo, questi non lo possa sentire quando lo crede opportuno. Per quanto riguarda la proposta del quinto Consultore di fare due §§, 5 contro 1 preferiscono che si facciano due §§.

Il Relatore propone anche di sopprimere l'ultima frase « unius ... ferre » perché è una ripetizione. Infatti se il Consiglio gode solo del voto consultivo, è evidente che solo al Vescovo compete « causas dirimere et decisiones ferre ». Concordano tutti.

Al § 2

Si discute se debba ammettersi il voto deliberativo per il Consiglio presbiterale tenendo conto che nel n. 15 del M.P. « Ecclesiae Sanctae » si parla solo di voto consultivo. Alcuni Consultori sono contrari al voto deliberativo perché limita l'autorità del Vescovo, sia che venga concesso dalla Conferenza Episcopale sia dallo stesso Vescovo, che si verrebbe magari a trovare un voto deliberativo, che egli stesso ha concesso, capace di modificare una sua decisione.

Il Relatore fa il paragone con il Sinodo dei Vescovi che ha solo il voto consultivo, ma può usufruire anche del voto deliberativo in certi casi stabiliti dal Sommo Pontefice.

Il quarto Consultore crede che ci siano casi in cui affidare al voto deliberativo una decisione possa essere utile per il Vescovo, per avere più forza la decisione.

Il primo Consultore non ritiene che il Vescovo, per avere forza decisionale, debba delegare al Consiglio la potestà di deliberare.

Il quarto Consultore risponde che il voto deliberativo sarebbe concesso solo in casi eccezionali, pertanto non c'è pericolo per l'autorità del Vescovo.

Mons. Segretario afferma che il voto consultivo è già una limitazione dell'autorità del Vescovo che nelle sue decisioni non può prescindere mai dal chiedere quel voto. Il voto deliberativo significa che il Consiglio si sostituisce al Vescovo pure dietro sua delega.

Il primo Consultore nota che si parla di voto deliberativo solo nella lettera della S. C. del Clero, il cui carattere giuridico è relativo, perché si tratta di una circolare. Nei testi del Vaticano II (« Presbyterorum Ordinis ») e nel M.P. « Ecclesiae Sanctae » non si parla mai di voto deliberativo. Nei tre casi di cui parla la lettera della S. C. del Clero non è chiara la terminologia adoperata. Bisogna infine tener presente che al Vescovo spettano le decisioni perché solo a lui spetta il governo della Chiesa particolare.

Il secondo Consultore raccomanda di rimanere fermi alle decisioni del Vaticano II, perché la lettera della S. C. per il Clero fu fatta in un momento critico, quando cioè c'erano delle pressioni da parte di « Senati » o Consigli presbiterali nazionali e provinciali in varie parti del mondo che desideravano avere molte delle facoltà che ha il Vescovo. Oggi le cose stanno cambiando e quindi è preferibile evitare il voto deliberativo, non previsto dal Concilio.

Il quinto Consultore afferma che si può distinguere un voto consultivo che significa solo « *audito consilio* » e un voto consultivo che significa « *consentiente consilio* »; si può pertanto modificare il § evitando di parlare del voto deliberativo, ma almeno parlare per certi casi del consenso da parte del Consiglio presbiterale.

Piace a tutti che il voto deliberativo inteso in questo senso possa essere concesso dal diritto universale, non dalla Conferenza Episcopale, né dallo stesso Vescovo, rispondendo così al parere manifestato da gran parte degli Organismi consultivi.

Con i suggerimenti dei vari Consultori vengono formulati i due nuovi paragrafi che sono da tutti accettati, meno da Mons. Segretario, che si è astenuto:

« § 1. *Episcopi dioecesani est consilium presbyterale convocare, eidem praesidere atque quaestiones in eodem tractandas determinare aut a membris propositas recipere.*

§ 2. *Consilium presbyterale gaudet voto tantum consultivo; Episcopus dioecesanus illud audire debet vel etiam eius consensu eget solummodo in casibus iure expresse definitis ».*

Il § 3 è accettato con il testo dello schema, ma con la soppressione di « *etiam* » e di « *aut* ».

Can. 315

« § 1. Consilium presbyterale constituatur ad tempus, in statutis determinandum, ita tamen ut integrum Consilium vel aliqua eius pars intra quinquennium renovetur.

§ 2. Vacante sede Consilium presbyterale cessat eiusque munera implentur a Collegio consultorum de quo in can. 316; intra sex menses a capta possessione suae sedis, novus Episcopus debet Consilium presbyterale noviter constituere.

§ 3. Si Consilium presbyterale munus sibi in bonum dioecesis commissum non amplius adimpleat aut eodem graviter abutatur, Episcopus dioecesanus, audito quidem Collegio Consultorum, illud dissolvere potest, sed intra annum debet illud noviter constituere ».

Il § 1 è approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) aggiungere prima di « consilium » la parola « membra »;¹
- 2) mettere al genitivo « consilium presbyterale »;
- 3) dire « designentur » al posto di « constituentur ».

Il § 2 viene approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) sopprimere « de quo in can. 316 »;
- 2) dire « annum » al posto di « sex menses », per dare tempo al Vescovo di conoscere la diocesi;
- 3) sopprimere « suae sedis, novus » (3^a riga).

Il § 3 viene approvato all'unanimità.

Can. 316

« § 1. Inter membra Consilii presbyteralis ab Episcopo dioecesano libere nominantur aliqui sacerdotes, numero non minori quam sex nec maiori quam duodecim, qui Collegium consultorum ad quinquennium constituent, cui competunt munera iure determinata.

§ 2. Collegio consultorum praeest Episcopus dioecesanus; sede autem impedita aut vacante, is qui ad interim Episcopi locum tenet aut, si constitutus nondum fuerit, in Collegio consultorum sacerdos ordinatione antiquior ».

¹ Parlare di « membra consilii » perché il consiglio come tale non è « ad tempus ».

Un Consultore dichiara che in Germania ed in Austria assumono grande importanza i Capitoli delle Cattedrali; si vorrebbe, pertanto, che non solo il diritto di elezione dell'amministratore diocesano, sede vacante, ma anche il voto consultivo e deliberativo che si attribuisce ai Consultori fosse concesso anche al Capitolo della Cattedrale. Pertanto propone che la Conferenza Episcopale possa in alcuni casi attribuire anche al Capitolo della Cattedrale il diritto di essere consultato.

Mons. Segretario propone di aggiungere un nuovo § che viene così formulato: « § 3. Episcoporum Conferentia, decreto ad normam can. 205 § 1 lato, statuere potest ut munera Collegii Consultorum Capitulo Cathedrali committantur ».

Concordano tutti. Per il resto, i §§ 1 e 2 sono approvati.

Art. VI

DE CANONICORUM CAPITULIS

Can. 317

« Capitulum canonicorum, sive cathedrale sive collegiale, est sacerdotum collegium, cuius est functiones liturgicas sollemniores in ecclesia cathedrali aut collegiali persolvere; Capituli cathedralis praeterea est munera adimplere, quae ipsi ipso iure aut ab Episcopo dioecesano committuntur ».

Il testo viene approvato all'unanimità.

Can. 318 (CIC 391-392)

« § 1. Capitulum canonicorum cathedrale ubi exstet servetur, et erigatur in dioecesibus in quibus id expedit. »

§ 2. Capituli tum cathedralis, tum collegialis, erectio, innovatio aut suppressio Sedi Apostolicae reservatur ».

Mons. Segretario propone la soppressione del § 1. La questione dei Capitoli è legata ai benefici. Possono essere soppressi o meno a seconda delle circostanze, quindi dire « ubi exstet servetur » non ha senso. Concordano tutti.

Il § 2 è approvato con la soppressione di « tum collegialis ».

Can. 319 (CIC 410)

« Unumquodque Capitulum, sive cathedrale sive collegiale, sua habeat statuta, per legitimum actum capitularem condita atque ab Episcopo dioecesano probata; quae statuta ne mutantur aut abrogentur, nisi approbante eodem Episcopo dioecesano ».

Can. 320

« § 1. Statutorum Capituli, salvis semper foundationis legibus, est ipsam Capituli constitutionem et numerum canonicorum determinare; definire quaenam a Capitulo et a singulis canonicis ad cultum divinum necnon ad ministerium persolvendum sint peragenda; ordinare conventus in quibus Capituli negotia aguntur atque, salvis quidem iuris communis praescriptis, condiciones statuere ad validitatem liceitatemque negotiorum requisitas.

§ 2. In statutis etiam definiantur quaenam sint canonicorum insignia atque emolumenta, tum stabilia tum occasione perfuncti muneris solvenda ».

I testi sono approvati all'unanimità.

Can. 321

« § 1. Inter canonicos habeatur qui Capitulo praesit, atque alia etiam constituantur officia ad normam statutorum, ratione quoque habita traditionis in regione vigentis.

§ 2. Clericis qui non sunt canonici, qui quidem ad Capitulum non pertinent, committi possunt alia officia, quibus, ad normam statutorum, canonicis auxilium praebent ».

Il § 1 è approvato.

Il § 2 è approvato con i seguenti emendamenti:

1) sopprimere « qui non sunt ... quidem » (1ª riga); 2) dire « pertinentibus » al posto di « pertinent » (2ª riga).

Can. 322 (CIC 401, § 1)

« Paenitentarius canonicus tum ecclesiae cathedralis tum ecclesiae collegialis obtinet a iure facultatem ordinariam, quam tamen aliis delegare non potest, absolvendi in foro sacramentali a censuris latae sen-

tentiae non declaratis, Apostolicae Sedi non reservatis, in dioecesi extraneos quoque, et dioecesanos extra territorium quoque dioecesis ».

Il testo è approvato all'unanimità.

Can. 323

« § 1. Episcopi dioecesani, audito Capitulo, non autem Administratoris dioecesani nec Vicarii generalis aut episcopalis, est omnes et singulos conferre canonicatus, tum in ecclesia cathedrali tum in ecclesia collegiali, revocato quolibet contrario privilegio; eiusdem Episcopi est confirmare electum ab ipso Capitulo, qui eidem praesit.

§ 2. Canonicatus Episcopus dioecesanus conferat tantum sacerdotibus doctrina vitaeque integritate praestantibus, qui laudabiliter ministerium pastorale exercuerunt ».

Il testo è approvato con la soppressione di « pastorale » al § 2.

Can. 324 (CIC 415)

« § 1. Capitulum canonicorum ne amplius uniantur paroeciae; quae unitae alicui Capitulo exstent, ab Episcopo dioecesano a Capitulo separantur.

§ 2. In ecclesia, quae simul sit paroecialis et capitularis, instituatur parochus, sive inter capitulares delectus, sive non; qui parochus omnibus obstringitur officiis, atque gaudet iuribus et facultatibus quae ad normam iuris propria sunt parochi.

§ 3. Episcopi dioecesani est certas statuere normas, quibus officia pastoralia parochi atque munera Capitulo propria debite componantur, quibusque prospiciatur ne parochus capitularibus nec Capitulum paroecialibus functionibus impedimento sit; conflictus, si quidam habeantur, dirimat Episcopus dioecesanus, qui imprimis curet ut fidelium necessitatibus pastoralibus debite prospiciatur.

§ 4. Quae ecclesiae, insimul paroeciali et capitulari, conferantur eleemosynae, praesumuntur datae paroeciae, nisi aliud constet ».

Il testo è approvato all'unanimità.

Can. 325

« § 1. Episcoporum Conferentiae regionis est iudicare de opportunitate instituendi in dioecesibus territorii canonicos ad honorem, qui, si

haberi possint, Episcopi dioecesani, non autem Administratoris Apostolici aut dioecesani nec Vicarii generalis aut episcopalis est, audito quidem Capitulo, eosdem, sive dioecesanos sive extra-dioecesanos, nominare, numero autem tantum in statutis Capituli definito.

§ 2. Sacerdotem alienae dioecesis canonicum ad honorem ut nominet Episcopus dioecesanus, praeterquam ipsius Capituli, assensu eget Episcopi cuius nominandus est subditus; quo assensu deficiente, nominatio est irrita ».

Il testo viene soppresso, perché le norme sulle Conferenze Episcopali sono state modificate, ed anche perché è meglio rimandare questa eventuale norma agli statuti particolari.

Art. VII

DE CONSILIO PASTORALI

Mons. Segretario pone due questioni: 1) se si debba imporre o solo consigliare la costituzione del Consiglio pastorale; 2) sembra conveniente determinare meglio la funzione del Consiglio.

Un Consultore ritiene sufficiente la raccomandazione che si fa nel canone, senza imporre il Consiglio. Concordano tutti.

Un altro Consultore ricorda che c'è ancora la questione della proibizione espressa dai Consigli pastorali sopradiocesani. Concordano altri.

Can. 326

« In singulis dioecesibus, quatenus pastoralis sollicitudo id suadeat, constituatur Consilium pastorale cuius est sub auctoritate Episcopi ea omnia quae opera pastoralia spectant investigare, perpendere atque de eis conclusiones practicas proponere ».

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

- 1) dire « pastoralia adiuncta » al posto di « pastoralis sollicitudo »;
- 2) mettere al plurale il verbo « suadeat »;
- 3) sopprimere « omnia » (3^a riga);
- 4) aggiungere dopo « pastoralia » (3^a riga) « in dioecesi » per evitare la costituzione di Consigli sopradiocesani.

Seduta del 18 aprile 1980

Viene definitivamente conclusa la discussione del can. 314, riportata, per ordine sistematico, alla seduta precedente; poi si passa al seguito dell'Art. VII « De Consilio Pastoralis ».

Can. 327

« § 1. Consilium pastorale constat christifidelibus qui in plena comunione sint cum Ecclesia Catholica, tum clericis, tum membris Institutorum vitae consecratae, tum laicis, quique designantur modo ab Episcopo dioecesano determinato.

§ 2. Maior pars membrorum sint christifideles laici.

§ 3. Christifideles qui deputantur ad Consilium pastorale ita seligantur et universa populi Dei portio quae dioecesim constituat revera configuretur, ratione habita diversarum dioecesis regionum, conditionum socialium et professionum, necnon partis quam sive singuli sive cum aliis coniuncti in apostolatu habent.

§ 4. Ad Consilium pastorale ne deputentur nisi christifideles certa fide, bonis moribus et prudentia praestantes ».

Il § 1 viene approvato con la sola aggiunta di « praesertim » proposta da un Consultore prima di « laicis » (3^a riga), per dare giusto rilievo alla partecipazione dei laici. Votazione 4 contro 4, una parte dei Consultori è contraria a sottolineare l'importanza dei laici, l'altra invece vorrebbe il contrario.

Il § 2 viene unanimemente soppresso dopo che si era proposto di aggiungere « praesertim » al § 1: a qualcuno la norma sembra demagogica.

Il § 3 viene approvato all'unanimità. È chiaro che, con ciò, non si attribuisce a questo Consiglio la funzione di rappresentare tutti i fedeli della diocesi. Alcuni organi hanno chiesto che consti esplicitamente questa non rappresentanza, ma i Consultori sono del parere che non sia necessario: ciò va da sé dal punto di vista giuridico, poiché i membri di tale Consiglio non sono deputati o eletti dagli altri fedeli della diocesi.

Il § 4 viene approvato da 5 Consultori contro 3, perché, secondo loro, l'espressione è poco giuridica.

Can. 328

« § 1. Consilium pastorale constituitur ad tempus, iuxta praescripta statutorum, quae ab Episcopo dantur attentis principiis ab Episcoporum Conferentia admissis.

§ 2. Sede vacante Consilium pastorale extinguitur ».

Il testo viene approvato con il seguente emendamento: sopprimere al § 1 « attentis ... admissis » (6 contro 2).

Can. 329

« § 1. Consilium pastorale, quod voto gaudet tantum consultivo, iuxta necessitates apostolatus convocare eique praeesse ad solum Episcopum dioecesanum pertinet.

§ 2. Saltem semel in anno convocetur ».

Il testo è approvato all'unanimità.

Art. VIII

DE SEDE IMPEDITA ET DE SEDE VACANTE

§ 1. *De sede impedita**Can. 330 (CIC 429, § 1)*

« Sedes episcopalis impedita intellegitur, si captivitate, relegatione, exsilio aut inhabilitate, Episcopus dioecesanus plane a munere pastorali in dioecesi procurando praepediatur, ne per litteras quidem cum dioecesanis communicare valens ».

Il testo è approvato all'unanimità.

Can. 331 (CIC 429, §§ 1, 2 et 3)

« § 1. Sede impedita, regimen dioecesis, nisi aliter Sancta Sedes providerit, competit Episcopo coadiutori, si adsit; eo deficiente aut impedito, alicui Episcopo auxiliari aut Vicario generali vel episcopali aliive sacerdoti, servato personarum ordine statuto in elencho, qui quamprimum a capta dioecesis possessione ab Episcopo dioecesano componendus

et singulis saltem trienniis renovandus, a Cancellario sub secreto servandus atque insimul cum Metropolita communicandus est.

§ 2. Si deficiat aut impediatur Episcopus coadiutor atque elenchus de quo in § 1 non suppetat, Collegii consultorum, de quo in can. 316 est sacerdotem eligere, qui dioecesim regat.

§ 3. Qui dioecesis regimen, ad normam §§ 1 vel 2, susceperit, quamprimum Sanctam Sedem moneat de sede impedita ac de suscepto munere ».

Il § 1 è approvato all'unanimità; così il § 3.

Il § 2 è approvato con la soppressione di « de quo in can. 316 ».

Can. 332 (CIC 429, § 3)

« Quilibet ad normam can. 331 vocatus ut ad interim dioecesis curam pastoralem gerat, etiam si sit Episcopus coadiutor, pro tempore quo Sedes impeditur tantum, in cura pastorali dioecesis exercenda tenetur obligationibus atque potestate gaudet quae iure Administratori dioecetano competunt ».

Il testo viene approvato con la soppressione delle seguenti parole: « etiam si sit Episcopus coadiutor » (2^a riga), perché è una espressione non necessaria.

Can. 333 (CIC 429, § 5)

« Si Episcopus dioecesanus poena ecclesiastica a munere exercendo prohibeatur, Metropolita, eoque deficiente aut si de eodem agatur, antiquior promotione inter suffraganeos, ad Sanctam Sedem statim recurrat, ut ipsa provideat, firmiter praescripto can. 331 ».

Il testo è approvato con la soppressione delle parole seguenti: « firmiter praescripto can. 331 ».

§ 2. *De sede vacante*

Can. 334 (CIC 430, § 1)

« Sedes episcopalis vacat Episcopi dioecetani morte, renuntiatione a Romano Pontifice acceptata, translatione ac privatione Episcopo intimata ».

Can. 335 (CIC 430, § 2)

« Vim habent omnia quae gesta sunt a Vicario generali aut Vicario episcopali, usque dum certam de obitu Episcopi dioecesanum notitiam acceperint, itemque quae ab Episcopo dioecesano aut a Vicario generali vel episcopali gesta sunt, usque dum certam de memoratis actibus pontificiis notitiam receperint ».

I due testi sono approvati come sono all'unanimità.

Can. 336 (CIC 430, § 3)

« § 1. A certa translationis notitia, Episcopus intra duos menses debet dioecesim *ad quam* petere eiusque canonicam possessionem assumere ad normam can. 234, § 3, et a die captae possessionis dioecesis novae, dioecesis *a qua* plene vacat.

§ 2. A certa translationis notitia usque ad canonicam novae dioecesis possessionem, Episcopus translatus in dioecesi *a qua*:

1° Administratoris dioecesanum potestatem obtinet eiusdemque obligationibus tenetur, cessante qualibet Vicarii generalis et Vicarii episcopalis potestate, salvo tamen can. 267, § 2;

2° honorifica Episcoporum dioecesanorum privilegia retinet;

3° integros percipit fructus mensae episcopalis, ad normam can. (*De normis generalibus*, can. 167, § 2) ».

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

1) al § 1 sopprimere « ad normam can. 234, § 3 » e « plene » (4^a riga);

2) sopprimere il n. 2 del § 2;

3) emendare il n. 3 nel modo seguente: « integram percipit remunerationem officio propriam » per uniformità di linguaggio con altri canoni.

Can. 337 (CIC 431)

« Sede vacante, regimen dioecesis, usque ad constitutionem Administratoris dioecesanum, ad Episcopum auxiliarem, et si plures sint ad eorum promotione antiquiorem, atque deficiente Episcopo auxiliari ad Moderatorem Curiae devolvitur regimen dioecesis, nisi tamen a Sancta Sede aliter provisum fuerit; qui ita regimen dioecesis assumit sine mora

convocet collegium ad deputandum Administratorem dioecesanum competens ».

Il testo è approvato con i seguenti emendamenti:

- a) dire « Collegium Consultorum » al posto di « moderatorem Curiae ». La figura del moderatore di Curia è stata ridimensionata nella revisione dei canoni sulla Curia e non esiste in tutte le diocesi;
- b) sopprimere « regimen dioecesis » e « tamen » (4^a riga).

Can. 338 (CIC 432)

« § 1. Intra octo dies ab accepta vacationis sedis episcopalis notitia, Administrator dioecesanus, qui nempe dioecesim ad interim regat, eligendus est a Collegio consultorum; in dioecesibus vero in quibus iure electionis aut praesentationis Episcopi instituendi gaudet Capitulum cathedrale, ab hoc Capitulo una cum Collegio consultorum in unum collegium coadunatis, moderante in hoc casu qui praeest Capitulo.

§ 2. Si intra praescriptum tempus Administrator dioecesanus, quavis de causa, non fuerit legitime electus, eiusdem deputatio devolvitur ad Metropolitanam, et si vacans sit ipsa Ecclesia metropolitana aut metropolitana simul et suffraganea, ad Episcopum suffraganeum promotione antiquiorem ».

Il § 1 è approvato con i seguenti emendamenti:

1) aggiungere dopo « Consultorum » (3^a riga) le parole « firmo praescripto can. 316 § 3 », in cui si afferma che dalla Conferenza Episcopale i compiti del Collegio dei Consultori possono essere commessi al Capitolo Cattedrale.

2) Sopprimere tutta la seconda parte « in dioecesibus ... praeest Capitulo ». Si sopprime, inoltre, nei cann. 262 § 1 e 234 § 3 « aut, ubi ... coadunatis ».

Il § 2 è approvato all'unanimità.

Can. 339 (CIC 432, § 4)

« Episcopus auxiliaris, et, si deficiat, Moderator Curiae quantocius de morte Episcopi, itemque electus in Administratorem dioecesanum de sua electione Sedem Apostolicam certiore faciant ».

Approvato con il seguente emendamento: dire « Collegium Consultorum » al posto di « Moderator Curiae ».

Can. 340 (CIC 433)

« § 1. Unus deputetur Administrator dioecesanus, reprobata contraria consuetudine; secus electio irrita est.

§ 2. Administrator dioecesanus ne insimul sit oeconomus; quare, si oeconomus dioecesis in Administratorem electus fuerit, alium pro tempore oeconomum designet Consilium a rebus oeconomicis ».

Approvato con il seguente emendamento al § 2: dire « eligat » al posto di « designet ».

Can. 341

« Administrator dioecesanus eligatur ad normam cann. (*De normis generalibus*, cc. 139-156), et ad eius validitatem requiritur numerus suffragiorum absolute maior, demptis suffragiis nullis; electio ut valeat, ab electo acceptari debet ».

Approvato con la soppressione dell'ultima parte: « et ad eius validitatem ... debet », perché bastano le norme generali sulle elezioni.

Can. 342 (CIC 434)

« § 1. Valide ad munus Administratoris dioecesani deputari tantum potest sacerdos, qui trigesimum quintum aetatis annum expleverit, et ad eandem vacantem sedem non fuerit iam electus, nominatus vel praesentatus.

§ 2. In Administratorem dioecesanum eligatur sacerdos qui sit doctrina et prudentia praestans.

§ 3. Si praescriptae § 1 conditiones posthabitaе fuerint, Metropolita, aut, si ipsa Ecclesia metropolitana vacans fuerit, Episcopus suffraganeus promotione antiquior, agnita rei veritate, Administratorem pro ea vice deputet; actus autem illius contra praescripta § 1 electi sunt ipso iure nulli ».

Approvato all'unanimità.

Can. 343 (CIC 435, § 1)

« Qui, sede vacante, Episcopus auxiliaris aut Moderator Curiae, ante deputationem Administratoris dioecesani, dioecesim regat, potestate gaudet quam ius Vicario generali agnoscit ».

Approvato con il seguente emendamento: sopprimere « *Episcopus auxiliaris aut moderator Curiae* » (1^a riga).

Can. 344 (CIC 435)

« § 1. Administrator dioecesanus ipso iure tenetur obligationibus et gaudet potestate Episcopi dioecesani, iis exclusis quae rei natura aut ipso iure excipiuntur.

§ 2. Administrator dioecesanus, ipsa acceptata electione si fidei professionem de qua in can. (*De Ecclesiae munere docendi*, can. 85) ediderit, statim potestatem de qua in § 1 obtinet, quin requiratur ullius confirmatio ».

Approvato con i seguenti emendamenti:

Al § 1: sopprimere « ipso iure ».

Al § 2: *a*) sopprimere « si fidei ... de qua in § 1 »; *b*) aggiungere infine « *firmiter praescripto can. 85, n. 4 "de Ecclesiae munere docendi"* ».

Seduta del 19 aprile 1980

Can. 345 (CIC 435, § 3)

« Illi qui ad interim dioecesis regimen curant vetantur quidpiam agere quod vel dioecesi vel episcopalibus iuribus praeiudicium aliquod afferre possit; in specie prohibentur ipsi, atque perinde alii quicumque, tum Collegii consultorum membra tum extranei, quominus sive per se sive per alium Curiae episcopalis documenta quaelibet subtrahant vel destruant, aut in iis quaedam immutent ».

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

a) sopprimere « tum collegii ... extranei » (4^a riga);

b) dire « quidquam » al posto di « quaedam » in fine.

Can. 346 (CIC 436)

« Sede vacante nihil innovetur ».

Il testo è approvato ma diventa § 1 del can. 345, perché è una regola generale.

Can. 347 (CIC 440)

« Administrator dioecesanus obligatione tenetur residendi in dioecesi et applicandae Missae pro populo ad normam can. 241 ».

Approvato all'unanimità.

Can. 348 (CIC 443)

« § 1. Administratoris dioecesani remotio Sanctae Sedi reservatur; renuntiatio quae fiat, authentica forma exhibenda est Collegio ad electionem competenti ad normam can. 338, § 1, a quo tamen, ut valeat, acceptari non debet; remoto aut renuntiante Administratore dioecesano, aut eodem defuncto, alius eligatur Administrator dioecesanus ad normam can. 338.

§ 2. Cessat praeterea munus Administratoris dioecesani per captam a novo Episcopo dioecesis possessionem ad normam can. 234, § 3 ».

Approvato con i seguenti emendamenti:

Al § 1: *a*) sopprimere « ad normam can. 338, § 1 » e « ad normam can. 338 »; *b*) dire « cuius » al posto di « a quo » (3^a riga); *c*) dire « acceptatione non eget » al posto di « ut valeat, acceptari non debet ».

Al § 2: sopprimere « ad normam can. 234, § 3 ».

Art. IX

DE PAROECIIS ET DE PAROCHIS

Dall'esame delle osservazioni generali si traggono le seguenti conclusioni: 1) È opportuno parlare del Consiglio pastorale parrocchiale (Decr. *Apostolicam actuositatem*, nn. 10 e 26 e Direttorio per i Vescovi, n. 179)? Un Consultore suggerisce che venga chiamato « Consiglio parrocchiale », ma, secondo Mons. Segretario ed altri, sembra preferibile aggiungere l'aggettivo « pastorale » per circoscrivere la sua competenza, che non si estende al regime, all'amministrazione dei beni, ecc. 2) Per quanto concerne il senso comunitario, si può vedere nei singoli canoni, anche se non rientra nell'ambito del CIC fare una teologia della parrocchia. 3) Qui si devono inserire i §§ 3 e 4 del can. 222.

Can. 349 (novus)

« § 1. Paroecia est certa quae in Ecclesia particulari constituitur Populi Dei portio, cuius cura pastoralis, sub auctoritate Episcopi dioecesanis, committitur sacerdoti, paroeciae parochi, eiusdem pastori proprio.

§ 2. Ubi tamen adiuncta id requirant, paroeciae aut diversarum insimul paroeciarum cura pastoralis committi potest pluribus in solidum sacerdotibus, ea tamen lege tantum ut eorundem unus curae pastoralis exercendae sit moderator, qui nempe actionem coniunctam dirigat atque de eadem coram Episcopo respondeat.

§ 3. Si ob sacerdotum penuriam, Episcopus dioecesanus aestimaverit participationem in exercitio curae pastoralis paroeciae concedendam esse alicui personae sacerdotali characterem non insignitae aut personarum communitati, sacerdotem constituat aliquem qui, potestate parochi gaudens, uti proprius paroeciae pastor curam pastorem moderetur ».

Un Consultore propone che in un § 1 bis si dia la definizione della vicaria perpetua perché nel can. 352 § 2 si tratta della vicaria perpetua senza che la sua nozione sia stata definita.

Il Relatore propone come § 1 bis il testo seguente: « Paroeciae, nisi aliter statuatur, aequiparatur vicaria perpetua ».

Mons. Segretario esprime la sua perplessità circa la formula proposta dal Relatore e si domanda se veramente una vicaria perpetua possa essere equiparata ad una parrocchia. Propone pertanto di emendare i canoni sulle parrocchie e notare quanto sia da aggiungere o da togliere e poi, nella prossima sessione, completare tutto l'articolo.

Al § 1

Un Consultore propone che venga assunta l'espressione « *communitas fidelium* » al posto di « *populi Dei portio* ».

Mons. Segretario accetta la proposta perché la parola « *portio* » esprime più un fatto fisico statico che una dinamica interazione tra più persone unite sotto lo stesso Pastore.

Un secondo Consultore fa notare che quando si parlò della Diocesi si si attenne alla espressione « *Populi Dei portio* » senza parlare di « *communitas fidelium* » però concorda che qui si parli di comunità perché l'aspetto comunitario si avverte di più nell'ambito della parrocchia.

Il Relatore propone di dire « *communitas fidelium seu populi Dei portio* ».

Mons. Segretario risponde che non c'è bisogno di aggiungere « *populi Dei portio* ». La caratteristica della parrocchia non è certamente né il territorio né la comunità, bensì che una parte della Chiesa sia affidata al parroco come proprio Pastore con diritti e doveri determinati. Concordano tutti perché si dica « *christifidelium communitas* » al posto di « *Populi Dei portio* ».

Il Relatore propone di dire dopo « *parcho* » « *una cum suis vicariis* » come si dice del Vescovo « *una cum suo presbyterio* ».

Il secondo Consultore nota che i Vicari non appartengono alla struttura della parrocchia, non sono necessari. Diversa è la figura del Presbiterio nella diocesi.

Mons. Segretario pensa sia meglio che in questo § si parli solo del parroco perché dei Vicari se ne parlerà nel can. 377.

Il secondo Consultore nota che i §§ 2-3 parlano di altre cose che non hanno attinenza con il § 1, dove si propone la nozione di parrocchia, pertanto propone di fare del § 1 un canone a sé stante.

Mons. Segretario propone di rimettere i §§ 2-3 dopo il can. 351 dove si dice che il parroco è pastore proprio della parrocchia. Fa anche notare, riguardo al § 1, che, per essere giuridicamente precisi, sarebbe più corretto parlare di « *necessaria cura pastoralis* », perché si fa riferimento alla « *cura ad normam iuris* ». Infatti, la « *cura animarum* » parrocchiale non è « *omnimoda* », ma limitata dai diritti e doveri stabiliti nel CIC. Al di fuori di queste attribuzioni e funzioni (cui corrispondono precisi diritti e doveri dei fedeli), non c'è altro che spetti in esclusiva al parroco: esistono infatti ambiti di autonomia nella vita personale e sociale dei fedeli che il CIC rispetta.

Concordano tutti, ma si considera che non sia necessaria l'aggiunta, perché ciò va da sé. Si ricorda inoltre quanto proposto in altra sessione e cioè di inserire nel can. 349 il can. 222 §§ 3-4. Concordano tutti, eccetto il Relatore, che preferirebbe il canone com'è; pertanto il can. 349 è formato dal proprio § 1 con la sola emendazione « *christifidelium communitas* » al posto di « *populi Dei portio* » ed inoltre formato dai §§ 3-4 del can. 222 che diventano §§ 2-3 del can. 349.

Al § 2 (dello schema)

Il testo piace a tutti. La sua collocazione viene rimandata.

Al § 3 (dello schema)

Contro alcuni Consultori che non gradiscono che una parrocchia sia affidata almeno in parte a una comunità o a una persona non insignita di carattere sacerdotale, Mons. Segretario comunica l'esperienza fatta nella sua diocesi del Venezuela in cui la cura pastorale di alcune comunità di fedeli (chiamate Vicarie) è affidata (evidentemente in ciò che non è legato all'esercizio dell'ordine sacro) a comunità di Suore, con evidenti e molto soddisfacenti frutti spirituali.

Pertanto concordano tutti sulla validità del testo che viene approvato con i seguenti emendamenti: *a)* dire « instructus » al posto di « gaudens » (5^a riga); *b)* sopprimere « uti proprius paroeciae pastor », per non ridurre eccessivamente la portata di questa nuova figura né coartare troppo l'ambito di competenza di questi incaricati.

Si propone di fare dei §§ 2-3 del can. 349 un solo canone 349 bis e la proposta viene unanimemente accolta.

Can. 350 (novus)

« Paroecia regula generali sit territorialis, quae scilicet omnes complectatur christifideles certi territorii; ubi vero, de iudicio Episcopi dioecesiani, audito Consilio presbyterali, id expediat, constituentur paroeciae personales, ratione nationis, linguae, ritus christifidelium alicuius territorii, immo vel alia definita ratione determinatae ».

Il testo è approvato con la soppressione delle parole « de iudicio ... presbyterali » (2^a e 3^a riga).

Can. 351 (novus)

« Parochus est pastor proprius paroeciae sibi commissae, cura pastoralis populi sibi concrediti defungens sub auctoritate Episcopi dioecesiani, cuius in partem ministerii Christi vocatus est, ut pro eodem populo munera exsequatur docendi, sanctificandi et regendi, cooperantibus etiam aliis presbyteris vel diaconis atque conferentibus etiam ipsis christifidelibus laicis, ad normam iuris ».

Un Consultore, in base al suggerimento di un Organo consultivo, non è contrario di menzionare il Consiglio pastorale delle parrocchie, ma è necessario chiarire che il responsabile della parrocchia è solo il parroco per evitare abusi e confusioni.

Mons. Segretario affida ad un secondo Consultore di preparare le norme per il Consiglio pastorale della parrocchia per la prossima sessione.

Lo stesso secondo Consultore propone di sopprimere « etiam ipsis » (5^a riga).

Concordano tutti sia sul testo che sull'emendamento proposto.

Can. 352 (CIC 451, §§ 2-3)

« § 1. Parocho aequiparatur, cum omnibus officiis et iuribus paroecialibus, sacerdos qui vacante paroecia secundum normas ab Ordinario loci stabilitas curam pastoralem pro tempore exercet.

§ 2. Vicarius qui vi iuris particularis in vicaria perpetua ut pastor proprius constituitur, in omnibus aequiparatur parocho, iis exclusis quae iure vel universali vel particulari excipiuntur.

§ 3. Ad cappellanos pro militibus aliisque peculiaribus personarum coetibus constitutos quod attinet, standum est specialibus Sanctae Sedis statutis ».

Mons. Segretario propone di sopprimere il § 1 perché la norma è nel can. 372 § 1. Concordano tutti.

Il § 2: viene rimandato a quando si parlerà della vicaria perpetua.

Viene affidato a due Consultori di preparare i canoni sulla vicaria perpetua, i quali accettano.

§ 3: rimettere la norma nella parte dello schema dove si parla delle parrocchie personali. Concordano tutti.

Can. 353 (CIC 452)

« § 1. Persona iuridica parochus ne esto; Episcopus autem dioecesanus, non vero Administrator dioecesanus nec sine speciali mandato Vicarius generalis aut episcopalis, potest, de consensu competentis Moderatoris, paroeciam committere Instituto vitae consecratae Societative clericorum, etiam in ecclesia Instituti aut Societatis eam erigendo, ea tamen lege ut unus sacerdos sit paroeciae parochus, aut, si cura pastoralis pluribus in solidum committatur, moderator, de quo in can. 349, § 2.

§ 2. Paroeciae commissio de qua in § 1 fieri potest sive in perpetuum sive ad certum praefinitum tempus; in utroque casu fiat mediante conventionem scripta inter Episcopum dioecesanum et competentem Moderatorem Instituti vel Societatis inita, qua, inter alia expresse et accurate definiantur quae ad opus explendum, ad personas eidem addicendas et ad res oeconomicas spectant ».

È approvato com'è.

Can. 354 (CIC 453)

« § 1. Ut quis valide in parochum assumatur, requiritur sit in sacro presbyteratus ordine constitutus.

§ 2. Sit sana doctrina et morum probitate praestans, animarum zelo et spiritu missionali aliisque virtutibus, humanis quoque, praeditus atque qualitatibus gaudeat quae ad paroeciam de qua agitur curandam iure sive generali sive speciali requiruntur ».

Il § 1 è approvato.

Il § 2 è approvato con i seguenti emendamenti: 1) sopprimere « et spiritu missionali »; 2) sopprimere « humanis quoque » (due Consultori votano contro).

Viene proposto ed accettato come § 3 il can. 359 § 2, con il seguente testo: « ... determinato, etiam per examen de eius habilitate ... ». Ugualmente piace che nella riga 1 si dica « assumatur » al posto di « promoveatur ».

Si conclude così questa settima sessione del Gruppo di studio incaricato dell'esame delle osservazioni circa lo schema « De Populo Dei ». (N. PAVONI, *Attuario*).

